



La Fraternità si racconta

... è il momento di osare di più e spiccare il volo
- Dicembre 2016 -

Incontro di formazione incontro di fraternità 20/11/2016 - fr Alberto Tosini

In questo anno di formazione, per condividere il cammino di tutto l'OFS sul territorio nazionale, dobbiamo compiere insieme cinque passi :

- 1 il compimento
- 2 il fratello
- 3 la parola
- 4 la ricompensa
- 5 la preghiera

Oggi affrontiamo il primo passo: **il compimento**.

La parola compimento nel Vangelo la troviamo quando Gesù dice: **"Io non sono venuto ad abolire, ma a portare un compimento"**

Questa espressione è inserita nel Vangelo di Matteo, nel primo discorso che Gesù ha fatto, discorso programmatico che inizia con le parole delle Beatitudini. Un discorso fatto sul monte come fosse una cattedra dalla quale Gesù ha insegnato e proposto il cammino del cristiano.

Gesù dice che è **venuto non per abolire, ma per portare a compimento**, cioè dare un senso a quello che avrebbe fatto.

Un secondo riferimento fondamentale lo troveremo poi alla fine della sua vita, sulla croce quando dice : **"Tutto è compiuto"**. Gesù ha restituito il senso del suo essere stato in mezzo a noi dando a tutto un valore di compimento. Ha portato alla pienezza, a una realizzazione un qualcosa che sulla croce trova il suo punto fermo..

Gesù sulla croce ha testimoniato di aver realizzato qualcosa che gli era stato consegnato dal Padre, quindi ha dato alla sua vita il senso di un compito, di un progetto che ha avuto un suo inizio, un suo sviluppo e una sua realizzazione finale sulla croce. Nella frase detta da Gesù poi si coglie anche il senso del servizio.

Quale servizio Gesù ha voluto compiere per mandato del padre?

Quello di portare a compimento le nostre umanità. Le nostre storie sono guardate da Gesù come una realizzazione che richiede il suo compimento.

La lettura della vita per molti invece non contempla nessun compimento, cioè " si vive alla giornata". Oppure per altri il compimento della propria vita viene riposto in altri contesti come ad esempio il lavoro, la carriera, ecc...

Da credenti dobbiamo invece chiederci: " Quale sguardo ci dà il Vangelo sulla nostra vita?"

Gesù con le sue parole ci consegna la chiave di lettura della vita dell'uomo.

Questo è un concetto fondamentale interpretativo del senso della nostra fede. La nostra fede ci chiede di dare compimento alla nostra vita. Non siamo nati e non viviamo per caso. Quale compimento c'è stato affidato? Qual è il senso della nostra vita e che dà ragione a tutto quello che accade e che facciamo?

Gesù si è posto al servizio delle nostre vite per accompagnare le nostre umanità verso lo svolgimento del loro compiersi

1) GUARENDO : a volte Gesù incontra persone e le guarisce dalle malattie. Gesù; interviene guarendo le esistenze malate perché possano procedere verso il loro compimento.

Non si parla solo di malattie fisiche, ma del male che sta dentro di noi (il peccato o altro...).

Dobbiamo lasciare mettere mano al Signore in quella parte della nostra umanità che è ferita e malata. Quindi noi per vivere da credenti, non dobbiamo vergognarci delle nostre malattie perché Gesù ha detto: **"Io non sono venuto per i sani ma per i malati"**

2) LIBERANDO da quelle situazioni che inchiodano le persone e non permettono l'esperienza cristiana. È una progressiva liberazione dai nodi che ostacolano il compimento.

3) INSEGNANDO. Gesù insegna per far conoscere la verità e prendere consapevolezza; lo fa in tutti i modi e in tutti i luoghi. Non ha luoghi privilegiati; all'inizio privilegia luoghi dedicati all'insegnamento come la sinagoga, ma soprattutto Gesù ha frequentato la spiaggia, la strada, la casa, parte dai luoghi della vita di tutti i giorni. Nel tempo ci andrà alla fine. Gesù insegna attraverso le parabole. È un insegnamento che parte dalle osservazioni sulle situazioni e sui gesti della vita quotidiana per accompagnare le persone ad entrare nella logica dei pensieri di Dio. Nessuno di noi nasce compiuto, ma abbiamo bisogno di essere sempre in uno stato di apprendimento. Tutta la vita ci è data come tempo per portare a compimento la nostra storia e il senso di quello che siamo.

Dobbiamo interrogarci allora se siamo convinti e consapevoli che il nostro essere credenti è un'opportunità; dobbiamo essere continuamente aperti ad apprendere quello che Gesù ci propone poiché la sua Parola ci è rivolta per portare a compimento la nostra vita.

Gesù ha assunto la condizione umana per portare a compimento la missione che il Padre gli aveva affidato.

Allora se vogliamo essere veri cristiani, cioè seguaci di Cristo, dobbiamo collocarci nella stessa logica di vita. I sacramenti sono l'incontro con Cristo il quale tocca la nostra esistenza per portarla al suo compimento. San Francesco conclude la sua vita dicendo di avere compiuto la sua parte; era consapevole di aver dato compimento al progetto che il Signore aveva posto in lui e afferma che ognuno ora avrebbe dovuto realizzare la propria perché ciascuno ha il proprio compito assolutamente unico e diverso dagli altri.

Quante volte invece noi viviamo le nostre esperienze all'interno di una logica di confronto, da cui nascono le invidie, le gelosie, i complessi di inferiorità, ecc... San Francesco non invita i suoi frati ad imitarlo, Gesù è il vero Maestro che insegna. Papa Francesco ha inserito nell' *Evangelium Gaudium* un'espressione ricorrente e molto importante: **"essere discepoli missionari"**. Il discepolo è colui che apprende continuamente fino alla fine della propria vita. I discepoli del Vangelo restano tali anche a Pentecoste, quando ricevono lo Spirito Santo. Diventano discepoli finalmente in grado di testimoniare, ma restano sempre discepoli.

Noi dobbiamo guardare alla nostra vita e saper trovare un senso compiuto per poi restituirla a Dio quotidianamente. Allora sapremo di avere una direzione da percorrere entro la quale collocare ogni esperienza, bella o brutta, grande o piccola.

TRACCIA PER LA RIFLESSIONE NEI GRUPPI :

Dove colloco il compimento della mia vita? Cosa dà un senso, un compimento alla mia vita? Quando posso parlare di una vita compiuta? Gesù ci ha dato il comandamento nuovo: " Amatevi come io vi ho amato".

Questa è la traiettoria che porta al compimento. Allora dovremmo rivedere tutta la nostra vita alla luce di questo nuovo comandamento: come ci mettiamo in gioco per viverlo concretamente (sentimenti, volontà, consapevolezza ecc...)?

Chiediamoci se le nostre gambe si muovono in questa direzione e se siamo capaci, quando sono stanche, di fermarci per capire il perché e di cosa abbiamo bisogno come momenti, luoghi ed occasioni per apprendere continuamente.

CONCLUSIONI dopo la riflessione dei gruppi

Un capitolo importante del compimento è il **DISCERNIMENTO**.

Si può parlare di "compimenti" al plurale!

Il cammino non è un percorso in autostrada, ma si incontrano momenti critici da cui nascono delle negatività: sensazione di avere sbagliato tutto o che il Signore ce l'abbia con noi! Le criticità devono essere per noi una Pasqua, qualcosa di noi che muore ma per rinascere a vita nuova.

La nostra vita si intreccia nelle relazioni (condivisione che io vivo a vari livelli: famiglia, amici ecc) che costituiscono un terreno da osservare e dentro il quale noi realizziamo il nostro compimento

È fondamentale "aiutarsi", "servire" perché ciascuno raggiunga il suo compimento. Ogni forma di possesso verso l'altro è un impedimento al cammino.

ESSERE CAPACI DI DIVENTARE IL COMPIMENTO DELL'ALTRO.

La Chiesa è proprio il luogo in cui si impara ad essere strumenti per il compimento di ciascuno e anche il ruolo che ognuno occupa nella Chiesa diventa strumento.

La visita dell'arcivescovo Scola a Monza «Dalla fatica dell'ascolto, nasce il cambiamento»



Teatro Manzoni strapieno di fedeli per l'appuntamento con il decanato di Monza. In un video realizzato dai ragazzi dell'Ipsia, la fotografia della città misericordiosa. Il cardinale sprona tutti alla necessità «migrare da un cristianesimo di convenzione a uno per convinzione».

Arriva in un teatro quasi sold out l'arcivescovo Angelo Scola, accolto dalle voci di un coro di giovani del decanato

che insieme hanno vissuto l'esperienza della Giornata della gioventù la scorsa estate. Sul palco il tavolo al quale siedono il vicario episcopale di zona, monsignor Patrizio Garascia e l'arciprete di Monza, monsignor Silvano Provasi, a fare gli onori di casa. Accanto una poltrona dal sapore antico. «È quella sulla quale si sedette papa Giovanni Paolo II quando venne a visitare la città di Monza nel 1983». Scola però preferisce rimanere al tavolo accanto ai suoi confratelli, pronto a iniziare un dialogo con i fedeli arrivati da Monza, Brugherio e Villasanta.

«Prima di tutto grazie per essere qui – esordisce l'arcivescovo – perché avete avuto il tempo alla fine di una giornata di lavoro per incontrare l'arcivescovo. Ho voluto questo nostro appuntamento proprio in un giorno feriale perché la visita pastorale sia inserita nella quotidianità e aiuti a superare la frattura che spesso avverto tra fede e vita pastorale». A guidare l'ora e mezza di dialogo tra la guida della Chiesa ambrosiana e il popolo del decanato sono cinque domande su altrettanti temi, elaborate dai diversi consigli pastorali e proposte all'arcivescovo. Spunti che sono provocazioni e inviti alla riflessione, che Scola traduce in altrettante esortazioni.

Don Giuseppe Barzaghi, parroco della comunità pastorale Santi quattro evangelisti, è il primo a prendere la parola. A lui, chiamato a guidare il lavoro di quattro comunità parrocchiali, il compito di interrogare l'arcivescovo sulle difficoltà della pastorale di insieme. «La scelta avviata dal cardinale Tettamanzi di dare vita alle comunità pastorali è stata assunta lentamente ma si è rivelata profetica – ha spiegato Scola – è stata la risposta al grande cambiamento d'epoca che stiamo vivendo. Non si pensi però che il motivo sia solo la carenza di sacerdoti, sarebbe una motivazione troppo riduttiva seppur vera (nel 2016 sono morti 56 sacerdoti e il prossimo giugno ne dovrebbero essere ordinati 10, ndr). Voi non siete clienti ma soggetti attivi della Chiesa, ed è su questo punto che le nostre comunità devono maggiormente maturare. Dalla fatica dell'unità e dell'ascolto deve nascere la spinta al cambiamento».

Un cambiamento che attraversa anche il mondo della scuola, raccontato attraverso le parole di Paolo Pilotto, docente di religione al liceo Zucchi. Un tema, quello dell'educazione, particolarmente caro all'arcivescovo che ha chiaramente ribadito: «Piuttosto andiamo in giro con i pantaloni rattoppati ma non molliamo di un passo sull'educazione dei ragazzi. Se usciremo dall'epoca della stanchezza sarà grazie all'educazione che non è solo trasmissione dei saperi. È finita l'epoca della pastorale del campanile. Oggi dalle parrocchie riceviamo certamente i sacramenti, ma occorre una grande libertà educativa perché ogni realtà ecclesiale è carismatica e fonte di ricchezza».


Spazio poi ai giovani. «Perché ci attirano di più proposte di puro volontariato e aiuto rispetto ad altrettante accompagnate invece da un cammino di fede», ha chiesto Maria Gioia, giovane studentessa di Legge. «È perché non abbiamo comunicato che è Gesù che ci guida alla gratuità, e questo perché è profonda la frattura tra la fede, vissuta come qualcosa di personale, e la vita». Roberto Mauri, direttore della cooperativa La Merdiana, ha portato l'attenzione sulle fragilità: dagli anziani ai malati gravi o in fin di vita. «È fondamentale avere davanti la prospettiva tutta intera. Non si va verso il niente, occorre proporre la bellezza dell'eternità, spalancarci al destino di paradiso che ci è promesso». È Fabrizio Annaro, direttore de Il Dialogo di Monza, a chiudere la carrellata di domande con una riflessione proprio sul mondo dei media. «I media dovrebbero comunicare la verità, che i giornalisti raccolgano le tante testimonianze di bene. Il pericolo è che si scambi il verosimile per il vero - rimarca Scola. -Troppo spesso i giornalisti non hanno poi il coraggio di chiedere scusa e tornare sui loro passi quando si accorgono di aver sbagliato. Eppure è fondamentale perché in gioco c'è la vita delle persone». La benedizione finale, un lungo applauso e le voci dei ragazzi del coro hanno chiuso la serata, mentre la folla dei presenti si è stretta intorno a Scola per un ultimo saluto.

Sarah Valtolina

(il cittadino di Monza del 30 nov 2016)

Qualche impressione sul cammino fatto in questi anni

Già da qualche tempo che ero in ricerca di qualche cosa di più oltre l'impegno parrocchiale e con l'aiuto del direttore spirituale avevamo individuato un istituto di vita consacrata. Ho fatto un anno di approfondimento con un membro, ma alla fine ho capito che non era la mia strada. Poiché la mia conversione (non da una vita dissoluta, ma da un cristianesimo all'acqua di rose) è avvenuta proprio ad Assisi il 21 aprile 1987 al convento di S. Damiano, col don, dopo il no all'istituto di vita consacrata, il pensiero, ma soprattutto il cuore, sono andati al terz'ordine francescano. Quindi tre anni fa ho iniziato il cammino formativo nella fraternità di Monza presso il santuario S. Maria delle Grazie dei frati minori. La formazione apre la mente ed il cuore per lasciar penetrare di più e sempre meglio il carisma francescano. Una cosa che scoperto e che ritengo fondamentale, oltre la Parola di Dio, la preghiera, la liturgia, sono le fonti francescane. Come dice la parola stessa "fonti", sono l'origine del pensiero e della spiritualità francescana. Cogliendo le sfumature delle fonti, non sempre facili, anche perchè alcuni articoli sono scritti nell'italiano del 1200, si conosce sempre meglio la figura di S. Francesco. I tre



accompagnato me e i miei stati belli, ma anche faticosi (in della domenica nel tardo delle volte si tornava a casa di approfondire anche altre Chiesa, che magari non avrei formazione non passa solo anche attraverso l'adorazione mese, tempo durante il quale momenti di fraternità, come il scorso novembre, la messa Ungheria patrona dell'ofs, costituendo a poco a poco fino ad arrivare alla professione, che per me ed un'altra sorella sarà il 18 dicembre 2016 alle ore 12 in santuario. Mi piace anche il fatto che i francescani secolari sono parte integrante della famiglia francescana, non sono un'appendice, sono un volto diverso della medesima spiritualità. E' per me importante ed è un traguardo dal quale ripartire. Si perchè il cristiano non è mai un arrivato. Dunque di nuovo in cammino dopo la professione in compagnia di S. Francesco, S. Chiara, S. Elisabetta di Ungheria e sotto la protezione materna di Maria, che nella nostra città è invocata come Madre delle Grazie, la cui immagine si venera nel nostro santuario.

lunghi anni che hanno compagni di cammino sono modo particolare per l'orario pomeriggio, e la maggior parte intorno alle 20). Ho avuto modo documenti del magistero della avuto modo di considerare. La attraverso le "lezioni", ma eucaristica del III giovedì del Gesù è il nostro formatore! Nei pellegrinaggio a Pavia dello nella memoria di S. Elisabetta di dunque è un cammino che si va

Davide

“Chi non vede nello sporco, nell'affamato Dio che viene ma vede solo problemi, non vede Dio”

COMPLEANNI

15 – Adelio S.
17 – Chiara B.
23 – Carmelina S.
24 – Beniamino P.
24 – Maria R.
27 – Leila O.
27 – Lory V.
29 – Simone L.

Calendario GENNAIO 2017

19 gen - 3° giovedì – ore 21,00 Adorazione Eucaristica in Santuario
22 gen - 4^a domenica – incontro di formazione (ore 12,00 S. Messa -ore 13,00 pranzo fraterno – ore 14,30 incontro) ore 17,00 incontro novizi
DA DEFINIRE - Cena fraterna OFS – Gi Fra
29 gen - Promessa Gi Fra – in Santuario